MICHELE PADULA (*)

Proposta di costituzione di una Riserva Naturale Orientata nell'Appennino Romagnolo

L'Ufficio Amministrazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (A.S.F.D.) di Corniolo, istituito nel 1958, gestisce attualmente oltre 13.000 ettari di terreni ricadenti in provincia di Forlì, nei comuni di Santa Sofia, Bagno di Romagna, Verghereto, Sarsina e Mercato Saraceno.

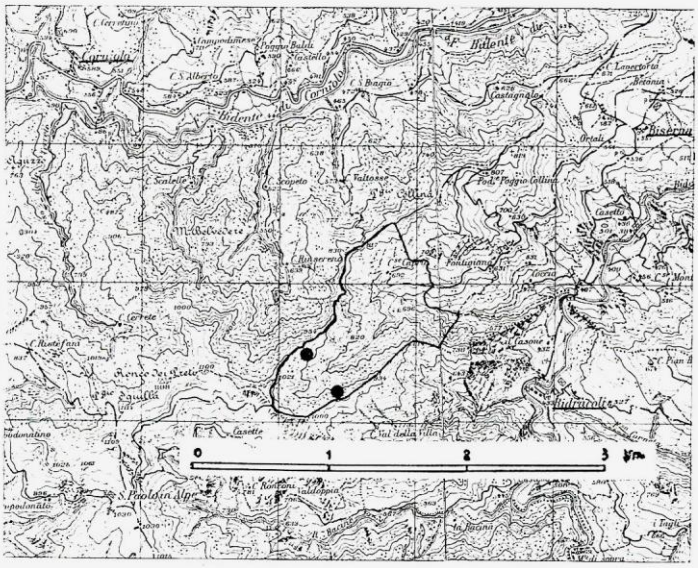
Geologicamente, salvo eccezioni di modesta entità, l'area amministrata rientra tutta nella formazione marnoso-arenacea di età miocenica, con prevalenza della parte marnosa. I terreni che ne derivano sono, di norma, piuttosto ricchi di argilla ed hanno una certa tendenza alla formazione di frane da scivolamento. Geograficamente la zona è costituita da vallate assai incassate, con rilievi marcati e pendici scoscese e aspre. I boschi esistenti, sono stati sottoposti da secoli ad uno sfruttamento eccessivo, con conseguente intensa degradazione del soprassuolo, fino a determinarne talvolta la totale scomparsa. Frequenti sono le aree prive di qualsiasi vegetazione arborea e anche arbustiva, con roccia madre affiorante e numerose le zone, già boscate, messe a coltura mediante seminativi e prati-pascoli. A causa di questa situazione geologica e antropica, piuttosto accentuato è il disordine idrogeologico, per frane, erosione diffusa, incisioni profonde nei versanti e nei fossi.

La proprietà dell'A.S.F.D. occupa la parte alta delle vallate del Bidente (Bidente di Corniolo, Bidente di Ridracoli e Bidente di Pietrapazza), e del Savio, senza peraltro mai arrivare al crinale spartiacque dell'Appennino tosco-romagnolo. La maggior parte della proprietà è situata fra 500 e 1000 metri di quota per avendosi nuclei oltre i 1000 metri. Fa eccezione il complesso demaniale di Sarsina che è ubicato tra 350 e 750 metri.

La proprietà dell'A.S.F.D. è stata acquistata nel corso degli ultimi quindici anni. Infatti, in seguito al forte esodo della popolazione locale, sono stati abbandonati vasti territori seminativi e pascolivi, nonché boschi cedui, assai sfruttati sia per la produzione di legna sia come pascolo per il bestiame, che sono stati acquistati dallo Stato. I boschi d'alto fusto sono molto pochi e coprono una superficie di appena 300 ettari circa. Sono costituiti prevalentemente da pinete di Pino nero, piantate circa 40 anni fa, e da sporadici lembi di castagneto da frutto.

Data questa situazione, la principale preoccupazione dell'Ufficio del Corniolo è stata quella di eseguire una vasta serie di lavori miranti alla restaurazione fisica del territorio in gestione. Le attività di intervento sono state e sono molteplici e riguardano quasi tutti i lavori che vengono svolti dall'Amministrazione forestale. Fanno eccezione i tagli di utilizzazione nei boschi maturi, sia perché i boschi di alto fusto sono quasi ine-

(*) Prof. MICHELE PADULA, Amministratore delle Foreste Demaniali di Pratovecchio (Arezzo).



L'area proposta per la costituzione in riserva nella zona di Capria (comune di S. Sofia, Forlì). I cerchi corrispondono alle due aree di saggio.

sistenti, sia perché anche i cedui, che potrebbero essere destinati al taglio, non vengono utilizzati. Infatti il loro valore di macchiatico è modestissimo, ma, soprattutto, a causa della generale povertà di provvigione legnosa di questi boschi, l'Ufficio di Corniolo tende a svolgere una continua azione di risparmio e di arricchimento del soprassuolo. In effetti uno degli scopi fondamentali cui si mira è quello di cercare di ricostituire, sia pure molto lentamente, un ambiente più vicino possibile a quello naturale che il territorio è ben lontano dall'avere. Data la estensione e la mole dei lavori, vengono inevitabilmente provocate delle alterazioni all'ambiente, anche se si tratta di un ambiente molto antropizzato e ormai ben poco naturale. Ciò per quanto riguarda i lavori di costruzione di stradelle e piste di servizio.

Sinteticamente gli interventi svolti si possono ricondurre ai seguenti gruppi, e ciò prescindendo dalla normale attività di gestione della foresta, contenzioso forestale, lotta antiparassitaria, difesa dagli incendi e lavori colturali di vario genere:

a) Sistemazioni idraulico-forestali e opere di difesa del suolo, consistenti nella costruzione di briglie, in vario materiale, lungo l'alveo dei torrenti per limitare l'erosione di fondo e laterale degli stessi; opere di consolidamento dei versanti e sistemazione di frane mediante costruzione di muretti a secco, gradoncini, graticciate, serre verdi, frascate e successiva piantagione di specie adatte (Ontano cordato, Orniello, Salici vari, ecc.), oltre alla semina di specie arbustive ed erbacee perenni atte ad un rapido rivestimento.

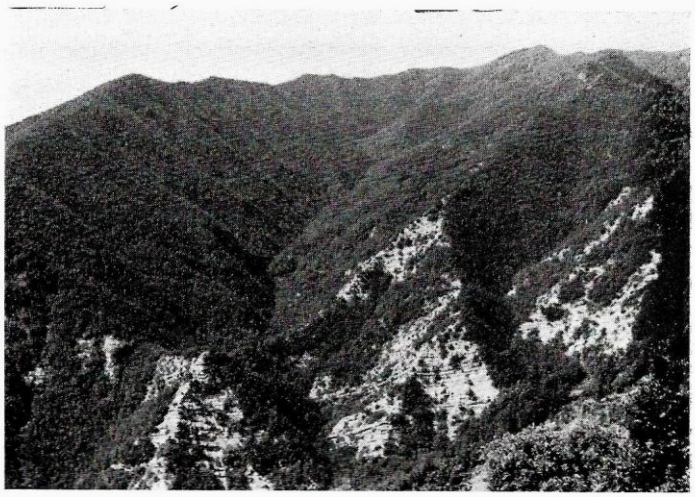
b) Rimboschimenti di terreni nudi, sia con sistemi tradizionali sia speditivi. In limitatissime aree del territorio, su seminativi abbandonati piuttosto fertili e quasi pianeggianti, sono state anche fatte delle piantagioni con specie legnose a rapida crescita.

c) Ricostituzione di boschi cedui più o meno degradati ed avviamento all'alto fusto, mediante il taglio dei polloni distorti, danneggiati, più esili e comunque in soprannumero, che ingombrano le ceppaie e successivo rinfoltimento delle radure sia con conifere sia con latifoglie.

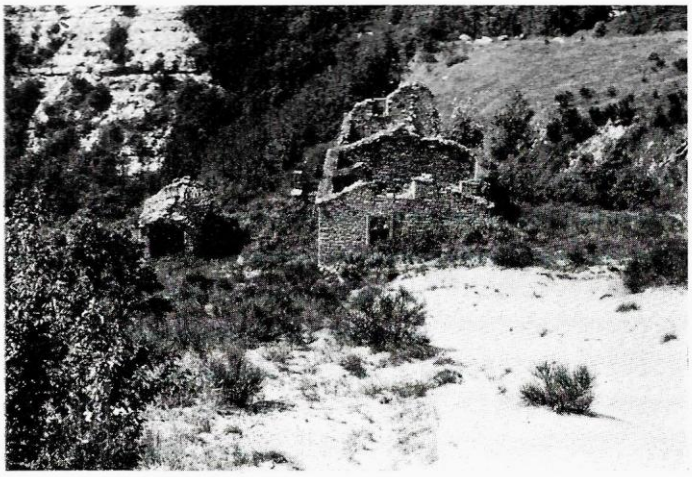
d) Risarcimenti e cure colturali ai rimboschimenti e rinfoltimenti.

e) Attività agrozootecniche, consistenti nella gestione di alcuni poderi in compartecipazione (tali partecipazioni sono peraltro in via di estinzione) e di una azienda pilota dimostrativa. In questa azienda, gestita in conto diretto, vengono eseguiti vari lavori colturali volti al miglioramento dei prati e dei pascoli.

f) Costruzione di stradelle e piste di servizio forestali. Questo ramo di attività è indispensabile in un vasto comprensorio come quello del Corniolo, dove la viabilità è



Veduta generale della vallata di Capria.



Il rudere della casa colonica di Capria.

costituita solo da stradelle poderali che hanno più le caratteristiche di mulattiere La costruzione di stradelle è condizione indispensabile, fra l'altro, per poter eseguire tutti quei lavori colturali e di difesa del suolo che sono necessari al territorio.

Nel complesso si tratta di una notevole attività che assorbe molta manodopera locale e che quindi ha anche un implicito carattere sociale (nelle vallate del Bidente e del Savio vi è infatti una sacca di disoccupazione) e che comporta interventi su una discreta parte del territorio amministrato. Questa attività è presumibile che possa continuare anche negli anni futuri. Alla fine di dicembre del 1972 si è intervenuti su circa 2300 ettari del territorio demaniale.

In occasione del dibattito successivo ad una conferenza da me tenuta a Perugia, presso la sede della Società Botanica Italiana (11 ottobre 1971), e in quella di visite, da parte di studiosi e di tecnici alla foresta del Corniolo, è stata prospettata l'idea di lasciare un lembo di territorio, così come si presenta attualmente, per degradato che sia, in modo da poter studiare la sua naturale evoluzione a prescindere da qualsiasi intervento di miglioramento. È pur vero che aree dove non vengono svolti lavori di alcun genere ve ne sono molte, data la vastità della superficie amministrata; tuttavia sembra opportuno che una zona specifica, più rappresentativa possibile, venga delimitata e costituita in apposita riserva.

Per tali motivi è stata scelta una zona estesa circa 85 ettari, in località Capria, a poca distanza dalla frazione Biserna, in comune di Santa Sofia, provincia di Forlì. I

confini della riserva proposta sono riportati nella carta topografica in scala 1 : 25.000 (fig. 1).

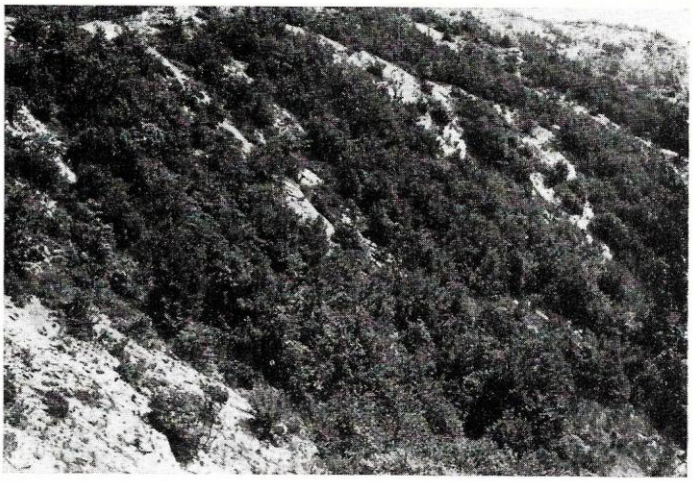
La zona di Capria comprende buona parte della vallata del Fosso delle Fossatelle, che confluisce nel fiume Bidente di Ridracoli. La vallata ha orientamento da Sud-Ovest a Nord-Est (fig. 2). La quota massima è m 1025 e la minima m 520. Questa vallata, piuttosto incassata, è costituita da un piccolo bacino idrografico che ha come testata il crinale che mena a S. Paolo in Alpe. Da questa località si diparte un contrafforte che raggiunge lo spartiacque dell'Appennino tosco-romagnolo sulla cima di Poggio Scali (m 1520).

La superficie della riserva proposta è di ettari 83,96.38. In quest'area si è avuto un intenso sfruttamento antropico fino a pochi anni orsono. Peraltro, ancora, non vi è stato eseguito alcun intervento sistematorio né alcun lavoro colturale. Pertanto essa si presta bene a studiare quella che sarà la ripresa naturale dei boschi, l'evoluzione dei pascoli, dei seminativi e delle radure, delle superfici rocciose attualmente nude, nonché il dinamismo dei fossi e in particolare del Fosso delle Fossatelle che ne è il principale. La valle di Capria infatti comprende vari tipi colturali e aree geologicamente e pedologicamente interessanti. Si riscontrano seminativi e pascoli abbandonati, incolti sterili, strapiombi rocciosi (situati soprattutto all'estrema destra idrografica della vallata), liscioni di galestri marnosi, piuttosto estesi, quasi del tutto nudi o coperti da radi ciuffi di graminacee xerofile e cespugli di Ginestra di Spagna, boschi cedui in parte degradati o molto degradati, e in parte in condizioni strutturali discrete, e infine il rudere della casa colonica di Capria (fig. 3). Il podere di Capria fu abbandonato verso il 1946-1947, peraltro sia i seminativi sia i pascoli sono stati successivamente pascolati, in modo non continuo, fino al 1970. Nel complesso la zona di Capria è ben rappresentativa delle condizioni medie in cui si trova il territorio demaniale del Corniolo. Inoltre, pur essendo la superficie della riserva molto modesta, essa comprende totalmente la parte alta e media di un piccolo bacino idrografico. Ritengo quindi tale zona adatta alla costituzione di una riserva del tipo indicato.

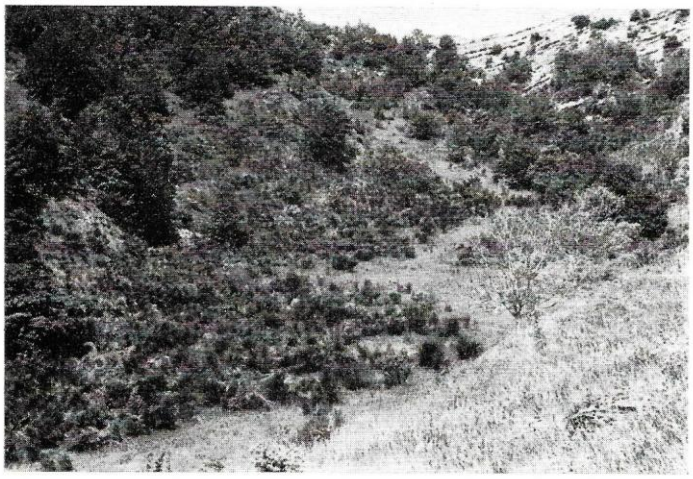
Dal punto di vista fisico, la parte alta della Valle di Capria (Fosso delle Fossatelle) presenta l'asimmetria geologica e morfologica che è propria di quasi tutte le valli scavate nella formazione «marnoso-arenacea» miocenica: strati a reggipoggio e versante ripido e stabile su un fianco (destra orografica); strati a franapoggio, a pendio più dolce normalmente soggetto a franosità di scivolamento sull'altro. Sul versante sinistro, più tendente alla franosità nei pressi del rudere di Capria, si hanno pseudocalanchi, arrestati nel loro sviluppo dalla presenza di banchi arenacei più resistenti (fig. 4). Anche i fossi e torrenti che scorrono nella vallata presentano una certa variabilità: tutti sono in fase di erosione, ma mentre il Fosso delle Fossatelle, che è quello principale, presenta un'erosione normale del suo letto, con scarso materiale detritico alluvionale, gli altri fossi minori sono in fase di erosione relativamente accelerata. Nel Fosso delle Fossatelle si osservano dei banchi di arenaria che formano delle briglie naturali. La pendenza dei versanti che delimitano la zona a riserva è decisamente accentuata. Solo pochi seminativi intorno alla casa colonica sono a pendio dolce (10-20%), per il resto si hanno pendenze intorno al 70% e anche strapiombi quasi verticali. Rare sono le frane di scivolamento, tuttora in atto, che si osservano qua e là, tutte di modesta estensione (mq 40-80).

Dato il preminente interesse che riveste la vegetazione forestale, riporto alcuni dati e osservazioni relativi ai due versanti della vallata del Fosso delle Fossatelle.

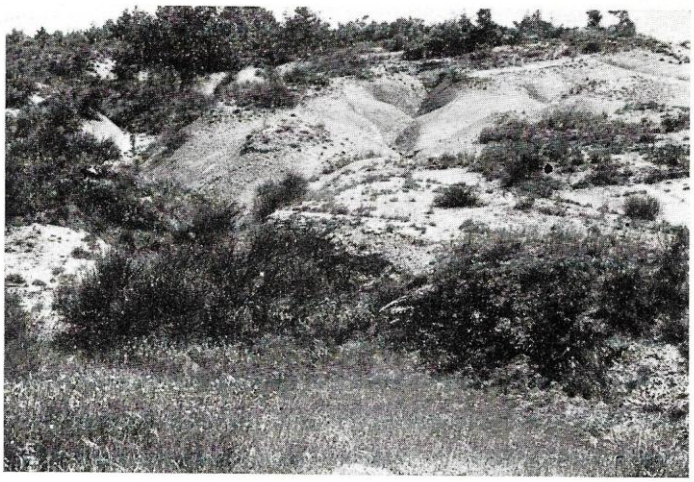
Il versante esposto prevalentemente a Sud (sinistra idrografica, fig. 5) è costituito da un rado bosco ceduo, più o meno intensamente degradato, a prevalenza di *Ostrya carpinifolia*, *Quercus cerris*, *Quercus pubescens*, *Acer opalus*, *Acer pseudoplatanus* e *Fraxinus ornus*. Si osservano anche *Acer campestre* e *Laburnum anagyroides*, rari esemplari di *Quercus crenata* (Cerro-sughera) nonché qualche ceppaia di *Fagus sylvatica*. Sopra degli spuntoni rocciosi si notano esemplari di *Sorbus aria*. Presso il crinale che delimita la vallata si osservano qua e là banchi di galestro marnoso privi di vegetazione. Nelle radure del bosco ceduo, che risentono fortemente del pascolo cui sono state sottoposte nel passato, abbondano grossi macchioni di *Juniperus com*



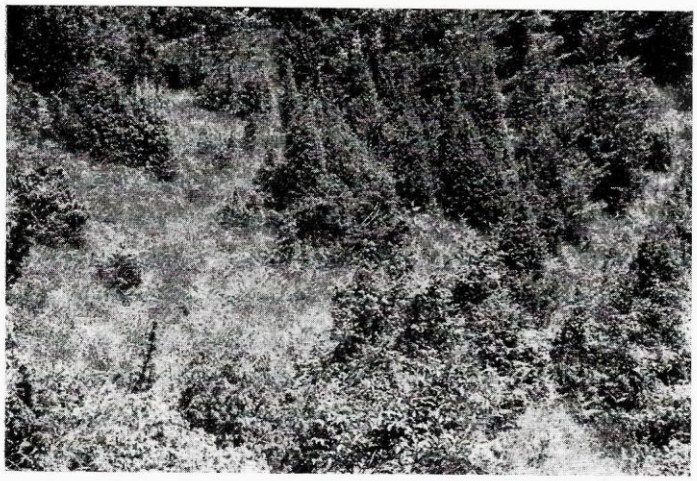
Galestri marnosi piuttosto incisi, sopra la vecchia casa colonica di Capria. Si notano cespugli di Spartium junceum **e, in alto, stentati ciuffi di Carpino nero e Roverella.**



Ceduo molto degradato, con radure rocciose, nel versante meridionale della vallata di Capria, a prevalenza di Carpino nero, Cerro e Roverella, in cattive condizioni di struttura.



Estesa radura di bosco nel versante meridionale, colonizzata da cespugli di Juniperus communis **e** Spartium junceum. **La flora erbacea è dominata da** Brachypodium pinnatum.



Altra radura di bosco del versante meridionale dominata da cespugli di Juniperus communis.

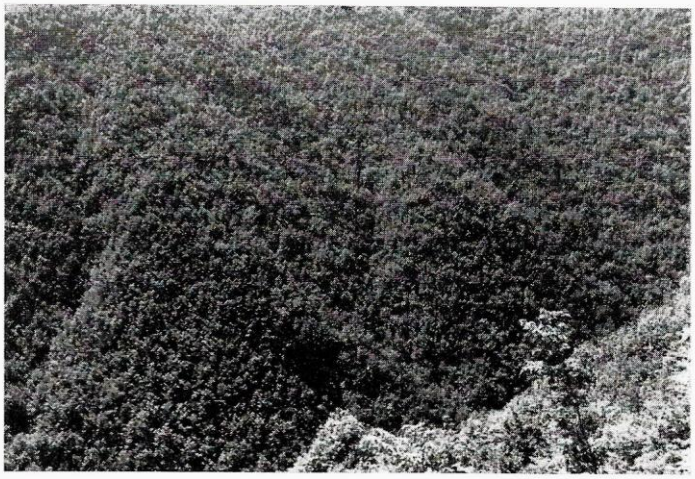
munis (fig. 6-7) e, in minor misura, *Crataegus monogyna, Spartium junceum*, e *Coronilla emerus*. Il Ginepro si infiltra di frequente anche all'interno del bosco rado, dando una maggior impronta di xerofilia alla cenosi.

Da un'area di saggio effettuata nel bosco, sui 920 m di quota, si è rilevato un numero di polloni (e piante nate da seme) di 5.050 ad ettaro (sono state misurate tutte le piante fino a cm 8 di circonferenza). Il volume reale è molto modesto, cioè mc 30 ad ettaro, pari a 282 quintali di fusti e 75 di ramaglia. L'incremento medio annuo per ettaro è di mc 1,2. L'altezza media delle piante è di m 5,50, pur essendo presenti alcune piante (matricine) di maggior mole. L'età media, peraltro disforme, è di circa 25 anni. Il suolo ha un sottile strato di lettiera ed è coperto andantemente da flora erbacea. Il pH a cm 20 di profondità è 7.

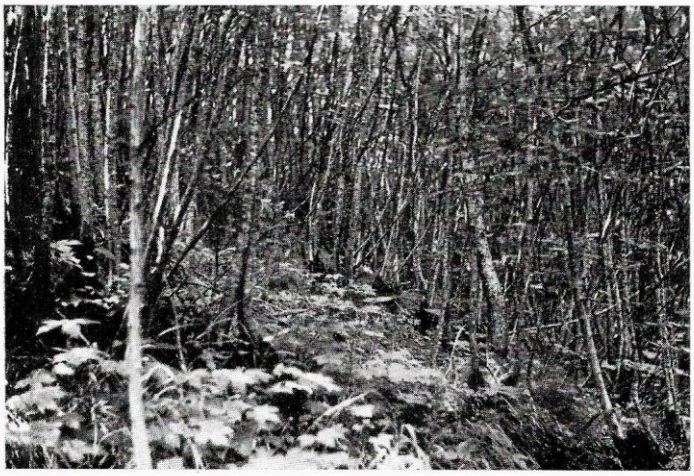
La flora erbacea della cenosi è molto abbondante e il tappeto piuttosto compatto, data la scarsa densità del bosco. Essa ha impronta steppica. Dominano largamente *Sesleria coerulea* e *Brachypodium pinnatum*. Si osservano poi: *Festuca ovina, Carex* sp., *Dianthus caryophillus, Viola* sp., *Helleborus viridis, Fragaria vesca, Dorycnium pentaphyllum, Genista tinctoria, Astragalus monspessulanus, Coronilla minima, Polygala vulgaris, Primula acaulis, Galium cruciata, Scabiosa* sp. Dove il bosco è meno rado si osserva qualche esemplare di *Polypodium vulgare* ed *Hepatica nobilis*.

Il versante esposto prevalentemente a Nord (destra idrografica) è costituito da un bosco ceduo in condizioni strutturali decisamente migliori di quello esposto a Sud (fig. 8). È privo di radure e la densità è elevata. Il piano arboreo è costituito in prevalenza da *Acer opalus* e *Acer pseudoplatanus, Carpinus betulus, Ostrya carpinifolia* e *Fraxinus ornus*. Abbastanza diffusi sono *Quercus cerris* e *Acer campestre*; scarse le ceppaie di *Fagus sylvatica*. Nel sottobosco si osservano esemplari sporadici di *Salix caprea, Corylus avellana, Crataegus monogyna* e *Cornus sanguinea*. In vicinanza del Fosso delle Fossatelle, in ambiente piuttosto fresco, abbondano il Nocciolo a gruppi sparsi e il Salicone.

Come già osservato, il bosco si presenta molto denso e compatto (fig. 9). Da un'area di saggio effettuata al suo interno, sempre sui 920 m di quota, si è rilevato un numero di polloni (e piante nate da seme) di 13.000 ad ettaro (sono state misurate tutte le piante fino a cm 8 di circonferenza). Il volume reale è di mc 106 ad ettaro, pari a 1.154 quintali di fusti e 66 di ramaglia. L'incremento medio annuo per ettaro è di mc 4,6. L'altezza media delle piante è di m 8,20, pur essendo presenti delle matricine, in genere di Cerro, di maggior mole. L'età media è di anni 23 circa. I fusti degli alberi sono decisamente sottili e filati con pochissimi rami, come dimostra il modesto peso della ramaglia sopra indicato. La struttura del bosco, nel complesso, pur essendo un ceduo, è discreta. Sul suolo vi è un buon strato umifero (cm 5-6) sotto la lettiera. Il pH a cm



Veduta frontale del versante settentrionale della vallata di Capria, coperto da denso bosco ceduo.



Aspetti del bosco ceduto esposto a settentrione con discreta struttura nonostante l'eccesso di polloni esili e contorti.

20 di profondità è 7,5.

Data l'elevata densità del bosco la flora erbacea è scarsa, discontinua e di tipo nemorale. Si osservano: *Polypodium vulgare*, in genere localizzato alla base delle ceppaie, *Festuca ovina*, *Hepatica nobilis*, *Saxifraga rotundifolia*, *Rubus glandulosus*, *Sanicula europaea*, *Pulmonaria officinalis*, *Galium silvaticum*, *Lactuca muralis*.

Le aree di saggio scelte nei due versanti della vallata, di mq 400 ciascuna (m 20 x 20), sono state delimitate da quattro paletti di castagno dipinti a strisce bianche e rosse e sporgenti quasi un metro da terra, in modo da formare dei quadrati permanenti per lo studio dell'evoluzione della vegetazione.

A conclusione di quanto esposto propongo che la zona di Capria, di proprietà dell'A.S.F.D., di 84,96.38 ettari, come delimitata nella cartografia, venga dichiarata «Riserva Naturale Orientata (di studio)». Se la proposta verrà accolta sarà necessario studiare in modo dettagliato, con varie indagini stazionali, la situazione attuale della zona, come del resto si è già iniziato a fare, sia pure limitatamente alla vegetazione forestale e a due sole aree di saggio. In tal modo si potrà disporre di una documentazione di base, da servire per ricerche future, per potersi rendere conto della evoluzione naturale nelle sue componenti geologiche, pedologiche, floristiche e vegetazionali, nonché idrografiche, a prescindere da qualsiasi intervento sistematorio e colturale, di questa zona dell'Appennino romagnolo che è stata per secoli sottoposta ad uno sfruttamento intensivo.